

GIORGIO GABER AL DEA

Il signor G. fa un passo avanti

(M.P.) — L'avevamo lasciato diviso in due, l'anno scorso, a metà fra il dogma e l'emozione, e quest'anno lo ritroviamo unito. Si parla di Giorgio Gaber e del suo nuovo spettacolo « Far finta di essere sani », applauditissimo l'altra sera al Dea.

Malato dei mali del mondo, Gaber ha fatto un altro passo avanti nella sua diagnosi. E' un artista utile, a chi lo ascolta, ci dice cose profonde con parole semplici e cose tristi con parole allegre, sfiorando la poesia con la discrezione della verità. E ci coinvolge, giacché noi facciamo parte del suo mondo e lui del nostro, in un tutto da cui nessuno si può mai escludere a priori.

Per capire il mondo bisogna prima capire noi stessi, agitati in due opposte direzioni: da una parte il Vietnam, per fare un esempio, dall'altra la ragazza che ci sta di fronte. Questa è la misura della salute. Ma oggi — dice invece Gaber — siamo tutti finti sani, giù nel torbido mondo dei così detti normali, ignorando la violenza quotidiana, spettatori apatici di una recita senza alcuna regia. In questo finto stato di salute — così ci dicono alcune delle canzoni più belle — può capitare di tutto, perdere il senso delle emozioni vere, vedersi andare letteralmente a pezzi. Persa la sicurezza dei valori tradizionali, dei valori « a due », fingiamo la convenienza, ma in realtà spremiamo giorno dopo giorno i nostri sentimenti più belli, consumandoli come tubetti di dentifricio.

Le uniche cose grandi dei piccolo-borghesi sono le loro ipocrisie. Di tutto ciò Gaber ha — sia a livello di testi sia a livello di musica — una straordinaria intuizione teatrale, ora con motivi dolenti, ora con motivi teneri, senza perdere il gusto della battuta. « Si è artisti con quello che si trova » dice a un certo punto della recita, ma non si può fare a meno di pensare che lui l'occasione la trovi davvero dappertutto. Perché è un uomo vero, nel senso bello del termi-

ne, che vive e rischia di persona. Non vuole imporre soluzioni, anzi esige che ciascuno viaggi con un suo biglietto in tasca: non c'è una verità assoluta cui soggiacere nel rispettoso assenso all'obbedienza.

Nello splendido arrangiamento musicale di Giorgio Casellato, questo è il curriculum della logica di Gaber, che riesce a unificare, come interprete, le possibilità vocali con quelle recitative, facendo dei due momenti un tutt'uno da cui non si può prescindere.

Gaber, lo ripetiamo, è un artista che ci è utile e vogliamo esprimergli con questo termine una ridda di sentimenti contrastanti. Ci è utile quando vediamo un volto anonimo per la strada e quando riconosciamo un volto noto nella nostra casa. Utile da pensare, da ricordare, da canticchiare.